

namaste



namaste

international
adoption
associazione
per la famiglia
www.internationaladoption.it

n. 9 - ottobre 2011
Quadrimestrale
Registrazione 4/1996
Tribunale di Udine
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n.46)
art. 1 comma 2 NE/UD





editoriale

di Beatrice Belli

report

Le nuove linee guida per le adozioni in India

di Andrea Zoletto

testimonianze

Un bambino con un bisogno speciale

di Elena e Pierluigi

sanità

Una rete di medici per i bambini con bisogni speciali

di Andrea Zoletto

psicologia

Ritorno nel paese d'origine

di Ilaria Gerometta

riflessioni

Razzismo

di Luca De Biasi

progetti

Fondo Paolo Ferrari

Progetto Asro-Goa

vita associativa

Inaugurata la nuova sede IA

Una nuova veste grafica

Festa di IA in Veneto

Le Immagini della Fantasia.

IA a Sarmede.

visti per voi

di Tiziana Tesolat

3

4/5

6/7/8

9

10/11

12/13/14/15

16/17

18/19

20/21

22/23

24/25

26/27

namaste

Registrazione 4/1996-Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, via Nazionale 41/2 33011 Artegn (Ud) Redazione: International Adoption, Via Nazionale 41/2 33011 Artegn (Ud) Direttore Responsabile: Sandro LANO. Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS, Rosanna GIOLO, Tiziana TESOLAT - Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCIONI Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine. Hanno contribuito a questo numero: Beatrice BELLi, Giuliana CAPPELLI FERRARI, Luca DE BIASI, Elena e Pierluigi, Ilaria GEROMETTA, Michela e Giuseppe, Andrea ZOLETTO.

DAI REFERENTI AI COORDINATORI

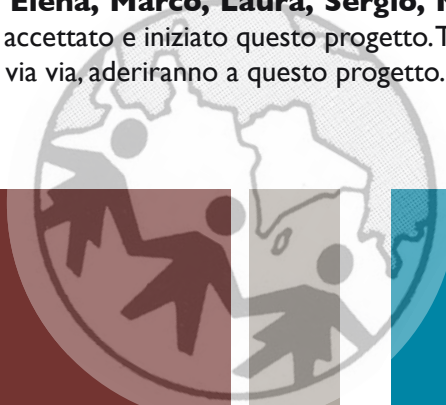
Nell'aria ci sono cambiamenti. Tanti cambiamenti che riguardano la nostra Associazione.

Una nuova sede; un Consiglio Direttivo rinnovato, con "facce" nuove, idee nuove; una veste grafica del nostro sito che non è solo immagine, ma anche contenuti nuovi; la voglia di vivere in modo rinnovato il rapporto con l'Associazione, con le coppie, con gli amici e con il territorio in cui tutti viviamo ed operiamo. Ed è su quest'ultimo aspetto, in particolare, che questo vento di rinnovamento ci ha portato a rileggere la figura del "referente", a ridefinirne i contorni, valorizzando l'esperienza fino ad oggi maturata per generare nuovi frutti.

Molti di noi, forse la maggioranza di noi, ha nella memoria il ricordo del primo contatto con l'Associazione passato appunto attraverso il "referente", una sorta di fratello/sorella maggiore, che in virtù della sua pregressa esperienza e del rapporto con l'Associazione forniva indicazioni, notizie più o meno tecniche, filtrando il rapporto fra gli aspiranti genitori adottivi e l'associazione stessa. Una volta superata questa fase, se il rapporto con l'ente proseguiva, il referente non c'era più, salvo mantenere rapporti personali laddove fossero nati, perché si creava un filo diretto con l'Associazione, che culminava con l'adozione. E poi, con il tempo, passava anche il rapporto con l'associazione. Ma le cose sono cambiate, soprattutto le persone che si avvicinano all'associazione sono cambiate e c'è molta voglia di sperimentare, di crescere e camminare insieme per realizzare un sogno condiviso, un sogno che ci conduca oltre la singola esperienza, e che diventi realtà: soddisfare e rispettare i bisogni ed i diritti dei bambini, di tutti i bambini.

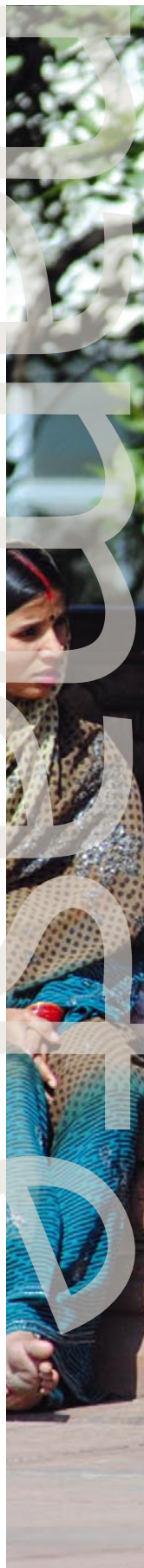
Per fare ciò occorre promuovere una cultura dell'accoglienza e della solidarietà, sostenere progetti e sostegno a distanza, promuovere e sostenere l'adozione, ma anche attivarsi affinché ogni bambino possa vivere la propria infanzia, con la propria famiglia. Ed è stato partendo da queste riflessioni che ci si è resi conto di come nulla l'Associazione potrebbe, se non vi fosse l'aiuto capillare sul territorio di persone di buona volontà, con un cuore grande e tanta gioia che possano diventare "braccia, cuore e mente" dell'Associazione proprio lì, dove ognuno di noi quotidianamente vive. Per fare questo si è dunque rivisitata la figura del referente e lo scorso 3 settembre presso la sede di IA il Consiglio Direttivo ha incontrato alcuni di noi, alcuni di voi, che hanno dato la disponibilità a realizzare il nuovo progetto dei referenti. Questo progetto vede nel referente (ma questo nome ormai è superato, chiamiamoli coordinatori) colui che a livello locale condivide con le famiglie adottive e con gli amici di IA la "missione" dell'Associazione nel senso più ampio. Il coordinatore è colui che rende visibile e presente l'Associazione e crea un collegamento fra l'Associazione ed il territorio; dà continuità locale alla attività istituzionale di IA con riferimento ai soci, alle famiglie adottive, agli amici, a chi condivide finalità, progetti, Sostegno A Distanza o comunque è sensibile alla missione di IA. In questa veste è colui che mantiene i contatti, fornisce aggiornamenti, si fa promotore di iniziative, raccoglie umori, voci, idee, proposte. E' forse il compito più importante e più emozionante che viene affidato al coordinatore; in quanto gli si chiede di riuscire a mantenere il legame avviatosi fra le famiglie adottive e gli amici, da un parte, e l'Associazione dall'altra; gli si chiede di riuscire a creare rapporti di collaborazione e sostegno ai progetti (nel senso più ampio del termine) dell'Associazione e dunque dare continuità ad un rapporto che, nato sull'onda di un'emozione, di un entusiasmo, possa consolidarsi e durare nel tempo. Per questo progetto lo scorso 3 settembre presso la sede dell'associazione il Consiglio Direttivo ha incontrato un gruppo di persone che si sono rese disponibili ad intraprendere questa nuova avventura e con loro si sta iniziando a concretizzare operativamente questa nuova figura del coordinatore. A queste persone, che il 3 settembre erano presenti e a tutte quelle che, pur non potendo esserci hanno aderito, vogliamo dire il nostro grazie, perché hanno già fatto una cosa importantissima: hanno detto sì!

Ognuno nel modo, con i tempi e le forme che vorrà e che potrà. Le idee sono tante e già si sta muovendo una rete di informazioni ed iniziative che man mano prenderanno corpo e tutti potranno conoscere e condividere. Inoltre questo progetto non prevede "numeri chiusi" o club riservati, ma al contrario vuole essere un terreno fertile dove far germogliare nuove piante: per cui tutti (nessuno escluso) saranno i benvenuti! Per ora **ringraziamo Paolo, Paola, Giuseppe, Monica, Federico, Barbara, Marco, Roberta, Leo, Elena, Marco, Laura, Sergio, Maria, Simone, Lina, Guenther, Katryne e Livia** che hanno accettato e iniziato questo progetto. Troverete i loro nomi e recapiti sul sito di IA insieme ai nomi di quanti, via via, aderiranno a questo progetto.



editoriale

di Beatrice Belli consigliere
di International Adoption



Il Central Adoption Resource Agency (CARA), l'organismo federale che in India sovrintende le procedure per l'adozione, ha pubblicato le nuove linee guida a inizio luglio.

Da una prima lettura sembra di poter dire che le nuove linee guida potrebbero sensibilmente migliorare il processo adottivo per i bambini in stato di abbandono, orfani e in condizioni di privazioni di cure parentali.

Ma, per chiunque abbia familiarità con la burocrazia dell'India, non è possibile nascondere una certa preoccupazione riguardo alla reale praticabilità di questo ambizioso progetto.

Ecco alcuni dei principali cambiamenti introdotti con la nuova procedura adottiva in India.

Tutte le domande di adozione internazionale, sia che provengano da "stranieri" o da indiani che vivono all'estero, dovranno essere presentate al CARA.

Questo sembra destinato a porre fine ai rapporti diretti di collaborazione fra gli orfanotrofi e le agenzie di adozione all'estero, e a garantire la priorità agli abbinamenti per le adozioni nazionali.

Viene mantenuta la possibilità per i futuri genitori di chiedere l'adozione di un bambino da una particolare regione o orfanotrofio, ma non vi sono garanzie che questo possa essere rispettato.

Il CARA sostiene che le coppie non possono rivendicare il diritto ad essere abbinati a un bambino proveniente da una regione o istituto a loro scelta, ma devono essere disposti ad accettare un bambino da ogni regione in India. Senza preclusioni per etnia, colore della pelle, sesso, età (fino ai 5 anni).

Un database delle famiglie e dei bambini adottabili permetterà di incrociare bisogni e risorse e garantire abbinamenti veloci. Il timore di un meccanicismo scarsamente compatibile con l'interesse prioritario del minore è legittimo.

In seguito all'approvazione da parte del CARA della domanda di adozione di una famiglia, questa verrà inserita nella lista d'attesa di un orfanotrofio autorizzato alle adozioni.

Una maggiore enfasi sull'adozione nazionale.

In passato i regolamenti prevedevano che il 50 per cento dei bambini fossero abbinati a famiglie indiane.

Ora il CARA afferma che sarà data la priorità all'adozione nazionale al punto che il rapporto fra l'adozione nazionale e quella internazionale dovrà essere 80:20 su base annuale.

Da questo rapporto vengono esclusi i bambini con bisogni speciali che rappresentano la quasi totalità delle adozioni internazionali.

Una maggiore enfasi sulla velocità.

Le nuove linee guida sostengono che "l'adozione

le nuove linee guida per le adozioni in India: obiettivi ambiziosi e rischi concreti

dei bambini sarà guidata da procedure stabilite e tempi predeterminati", ciò è ritenuto un principio fondamentale del processo e le nuove regole voglio spingere i tribunali a finalizzare le adozioni attraverso una sola udienza. Testualmente: "In conformità con le indicazioni della Corte Suprema dell'India, i tribunali competenti sono tenuti a concludere il caso entro un periodo massimo di due mesi dalla data di deposito. Nel caso di un'adozione internazionale, il giudice competente dovrà, per quanto possibile, concludere la causa nella prima udienza, nell'interesse prioritario del bambino".

Le autorità indiane hanno sempre raccomandato che i casi di adozione venissero gestiti entro due mesi, ma questa raccomandazione raramente è stata ascoltata. Spesso sono necessari anche sei mesi perché questo avvenga.

I tribunali indiani hanno spesso trattato i casi di adozione come procedure che prevedono un contraddittorio: testimonianze, interrogatori, un'ampia rassegna di documenti, ecc.

Questa esigenza di approfondimento, che potrebbe essere assolutamente legittima, deve però fare i conti con la scarsa propensione di avvocati, giudici e testimoni a comparire in un'infinità di giorni festivi (con una concezione molto estensiva delle festività) tale da imporre continui rinvii. La risoluzione dei casi entro due mesi appare piuttosto difficile.

Con questo nuovo approccio però, il CARA manda a dire ai tribunali che dovrebbero fidarsi delle indagini svolte dal governo federale.

Ma non saranno solo i Tribunali a dover accelerare: 5 gg per ottenere il certificato di raccomandazione, 15 gg per il NOC, 10 gg per il deposito in Tribunale, 10 gg per il passaporto....

Tempi strettissimi: il sogno di ogni aspirante



genitore adottivo, l'incubo di ogni funzionario. Quello che appare ai nostri occhi è che il CARA abbia intrapreso una strada di grandi cambiamenti, e non si può non affermare che è giusto che un bambino indiano possa trovare famiglia nel suo paese, che ogni famiglia deve essere disponibile ad accogliere un bambino per semplice fatto che ne ha bisogno e non sulla base di variabili etniche, anagrafiche o di genere.

Siamo anche consapevoli che una grandissima resistenza esercitata dagli istituti indiani rispetto a queste nuove linee guida è data dal cambiamento del loro ruolo.

Molti di loro passeranno dall'essere i garanti del benessere dei bambini e i protagonisti nella ricerca della miglior famiglia per lui, ad essere dei temporanei custodi in attesa che un meccanismo burocratico determini l'abbinamento fra bambino e famiglia. Sappiamo anche che uno sforzo notevole

è stato intrapreso per attenuare questo effetto e per garantire che l'individuazione della coppia che accoglie il bambino non sia determinata da criteri amministrativi.

Dietro l'apparente cinismo di questo meccanismo introdotto dal CARA c'è anche una motivazione importante e condivisibile: la lotta alla corruzione e alla concussione.

Privare gli istituti del controllo sulle liste di attesa e sugli abbinamenti significa anche ridurre notevolmente il rischio che la loro gestione sia strumento per ottenere donazioni, sostegni, o peggio, tangenti.

Conosciamo bene le realtà in cui operiamo. Molte rappresentano una certezza di rispetto della trasparenza, dell'etica delle adozioni, della tutela dei diritti dei bambini al di sopra di ogni interesse personale. Di altre, purtroppo, non possiamo dire lo stesso. La questione economica e il costo delle adozioni rappresentano un problema che non possiamo ignorare. Un aumento delle adozioni nazionali (almeno del 30%) significa una grave perdita economica per l'istituto che accoglie il bambino: per un'adozione nazionale una famiglia indiana paga 40.000 rupie (600 €), per un'adozione internazionale una coppia straniera deve pagare 5.000 \$ (3.500 €).

Infine va sottolineato come le Children's Home non potranno ricevere in nessun modo contributi, donazioni e sponsorizzazioni da famiglie con adozioni in corso o da agenzie autorizzate all'adozione internazionale. Questo ridurrà fortemente i contributi che gli istituti potrebbero ricevere. Anche per questa ragione International Adoption sta studiando nuovi strumenti per il sostegno e la sussidiarietà.

Se dovesse venire meno il rapporto di collaborazione privilegiato fra istituti e agenzie straniere si perderebbe un patrimonio di relazioni, progettazioni congiunte, conoscenze che hanno contribuito alla crescita professionale e umana di tutti, in India come in Italia.

Perderemmo quei rapporti di fiducia che sono stati fondamentali per costruire un sistema adozioni in India che è, per molti, garanzia di correttezza e trasparenza. Da domani potremmo trovarci a operare con realtà di cui non conosciamo nulla, o peggio, di cui sappiamo fin troppo bene della loro disponibilità a scorciatoie etiche e procedurali (spesso a pagamento). Il nostro impegno, con tutte le organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti dei bambini e delle adozioni internazionali, è perché il lavoro di questi anni venga salvaguardato e si possa continuare ad operare nel reale interesse prioritario dei bambini.



Era il 20 aprile 2010 quando al lavoro mi chiama mio marito... ogni volta era un tuffo al cuore: sapevo che dall'ente avrebbero chiamato lui per qualsiasi cosa... ma questa volta proprio non me l'aspettavo: "C'è una proposta, è un bambino piccolo con il piede torto...". Un momento di silenzio. "Non ci credo!", dico io. "Abbiamo qualche ora per decidere se approfondire la proposta...", continua lui; poi un grande pianto tra incredulità, gioia, paura; dopo aver creato agitazione ed emozione tra le mie colleghe scappo dal lavoro e con Pierluigi ci troviamo a casa. Un grande abbraccio ci fa già entrare in sintonia e con l'appoggio incondizionato dei nostri familiari, decidiamo di partire subito per Udine per ricevere maggiori notizie.

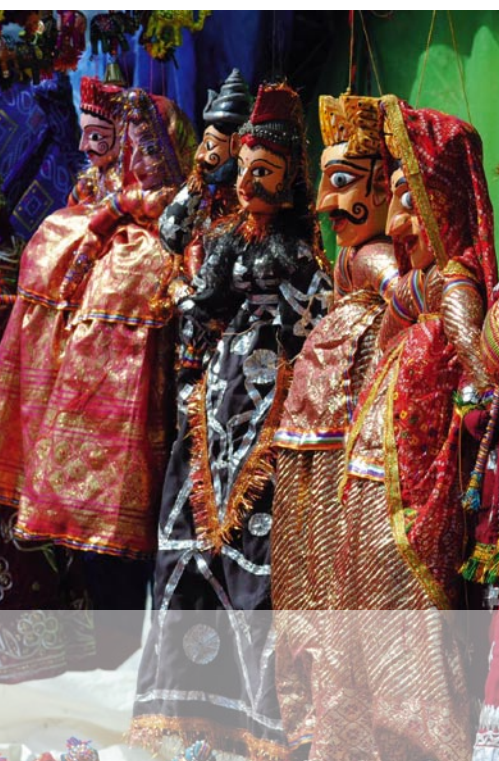
Vediamo la foto del piede e ci viene chiesto: "Cosa provate di fronte a questo piede?" Certamente è un bel piede torto ma il fatto di averne già visti altri in Africa, in un breve viaggio di missione, ci aiuta; comunque mai ci saremmo aspettati lo avesse nostro figlio: anche se avevamo dato la disponibilità a questo genere di patologia trovarsi davanti al fatto compiuto è un momento difficile.

Torniamo a casa con il report per capirci di più, non vogliamo prendere decisioni dettate dall'emozione, anche se per noi è già un sì. Ci prendiamo un giorno di tempo per rispondere. Passiamo tutta la sera a capire delle cose indecifrabili del report: c'è scritto che ha una malformazione cardiaca (forse un soffietto innocente...?), poi scopriamo che ha avuto un attacco epilettico e qualcosa che non capiamo a livello cerebrale.... Qualche esperto ci dice che piedi torti così se ne vedono pochi... Le paure salgono: saremo all'altezza? Avremo le risorse giuste per lui? Le preoccupazioni non

Un bambino con un bisogno speciale

erano tanto legate alla patologia in sé, cioè se fosse guarito o no, perché l'accoglienza e l'accettazione ci sarebbero state ugualmente da parte nostra; e poi avere un piede torto in Italia non è un dramma, si conduce una vita bella comunque; ma c'erano piuttosto diverse considerazioni da fare. In primo luogo le trafilie mediche di cui non sapevamo nulla, poi il fatto di dover lavorare contemporaneamente su più fronti, entrambi nuovi e impegnativi per noi e per lui, adozione e patologia, infine far rielaborare a lui le conseguenze che potevano restare a vita con un piede non perfetto. Alla fine ci siamo detti: con la paura non si va da nessuna parte, non si può mai avere la certezza assoluta delle cose, la vita ti sorprende, se è stato proposto a noi ci sarà un motivo, bisogna fare il salto, il salto dell'amore e quella notte il cuore di Aron batteva già accanto ai nostri.

Così il 21 aprile festeggio il mio più bel compleanno: aspettiamo un bambino di nome Aron. Accettiamo la proposta con carica, felicità ed entusiasmo, ma anche dubbi e paure che restano. Quando sentiamo Andrea per dare risposta positiva, ci dice che di





Aron abbiamo visto fin'ora solo le cose brutte, egli è ben altro rispetto alla foto che abbiamo del suo piede; così aspettiamo con irrequietezza la foto via mail: ogni 5 minuti apriamo la posta... dopo poco eccolo il nostro piccolino che ci compare sullo schermo in tutto il suo splendore, con quegli occhioni grandi e la bocca a cuore... era proprio così che ce lo sognavamo!

Ecco che dopo la carica dei giorni seguenti tra carte da preparare e annunci da fare, arrivano i giorni duri dell'attesa della partenza. Le preoccupazioni salivano, leggevo tutto sul piede torto e le sue complicanze; alle volte le informazioni mi servivano per prepararmi e trovare consigli, altre mi schiacciavano tanto da chiedermi: ma sto aspettando Aron o il piede torto di Aron? Poi ripensavo al salto dell'amore, riguardavo la sua foto e tornava il sorriso. Sì, era Aron che volevamo! Mi chiedevo però come avrebbe reagito lui visto che subito i suoi genitori avrebbero dovuto portarlo all'ospedale per intervenire il prima possibile: quale legame di attaccamento si sarebbe creato? Io, appassionata lettrice di queste tematiche, che volevo essere preparata a tutto... non riuscivo a darmi una risposta concreta. Durante questo periodo di attesa burocratica la cosa che mi faceva arrabbiare di più era pensarli lì, ad aggravare ancor più la sua situazione visto che cominciava a camminare. Inutile tentare di avere notizie e foto, quel tempo doveva passare e basta, dopo un po' me ne feci una ragione. Il fatto è che lo senti già tuo figlio... Grazie ai corsi di genitori post adozione,

a cui avevamo cominciato a partecipare, trovavo conforto, serenità, scambio, informazione. Che bella, preziosa ed indispensabile la rete tra le famiglie adottive! Non finirò mai di dirlo! E con grande gioia finalmente l'1 febbraio si parte.

Incontriamo Aron il 2 febbraio. Non dimenticheremo mai quel momento, quando è entrato nella stanza con in mano due fiori bianchi per noi e Sister Jocy dolcemente lo ha seduto in braccio a me! Eccolo finalmente il nostro Aron! Al primo impatto si sono sciolte tutte le paure come neve al sole, lo sentiamo subito nostro: è bellissimo; il suo sguardo ci riempie il cuore. Per fortuna abbiamo avuto in dono la forza di fare questa scelta! Per fortuna non si è preparati a tutto perché l'amore fa la sua parte. Con mio marito non ci ricordiamo più neppure se e quando abbiamo guardato il piede; i giorni in India si sono poi susseguiti nella magia che avvolge quel momento.

Rientrati in Italia è stato Aron a trasmetterci serenità. Noi avevamo preparato minuziosamente la sua cameretta senza barriere architettoniche ma lui si arrangiava in tutto, correva, giocava a calcio e al parco sullo scivolo, sotto gli occhi impauriti e straniti della gente, andava veloce: per lui il problema non esisteva. Ogni volta che lo guardavo mi veniva in mente l'esperienza fatta in Africa, in un centro di bambini con disabilità fisiche il cui motto è: "Disability is not inability" (Disabilità non significa inabilità); ora più che mai risuonava forte nella nostra mente e lo vivevamo concretamente. Abbiamo cercato anche noi di assecondare il problema e lasciarlo fare, anche se ogni volta avevo un tuffo al cuore per paura che cadesse e si facesse male senza le scarpe, con i soli calzini antiscivolo (almeno due paia per piede visto il freddo).

A malincuore, il 15 marzo è arrivato il momento di iniziare i trattamenti; dico a malincuore perché mi dispiaceva operarlo e ingessarlo riducendolo all'immobilità, lui che adorava fare le corse e sembrava così felice; sapevo che era per il suo bene ma in quel momento era difficile spiegarglielo anche se ci abbiamo provato con marionette, giochi di simulazione con la valigetta del dottore... Avevo paura di perdere quel microclima così amorevole ma ancora troppo fragile che si era creato. Certo dopo molti anni che desideravamo diventare una

testimonianze

di Elena e Pierluigi



famiglia, non vedevamo l'ora di spenderci per nostro figlio ma quando ce l'hai davanti oltre all'aspetto medico, che impari in qualche modo a gestire, c'è anche un aspetto emotivo forte con cui fare i conti, non è né facile né immediato.

Mi sembrava di entrare in un mondo più grande di me portando un bambino che conoscevamo da solo un mese e mezzo in ospedale e così con tanta ansia è iniziato il trattamento, seguendo la tecnica di Ponseti dei gessetti correttivi. Avevamo il timore che Aron se la sarebbe presa con noi al risveglio dalla piccola anestesia per il taglio del tendine di Achille, invece si è legato ancora di più a noi: con me per essere coccolato e accudito e con il papà perché sapeva meglio sdrammatizzare la situazione, fargli vincere le paure e fargli ritrovare la forza per poter fare tutte le cose come prima e come gli altri bimbi, anche con il gesso. Aron, infatti, dopo le prime settimane un po' più impegnative per tutti, ha dimostrato una forte resilienza e una strepitosa energia: non si privava di niente; ogni giorno ci stupiva per tutto quello che voleva e riusciva fare. Camminava sebbene avesse il gesso fino all'inguine con il ginocchio piegato a 90 gradi. La sua forza e il suo sorriso ci davano carica e ci mettevano tranquillità, tanto che anche noi pian piano ci siamo abituati a lasciarlo fare.

I medici ci avevano avvisato: "Non se ne vedono di piedi torti così ormai dalle nostre parti: sarà lunga". Invece, sotto gli occhi stupiti del bravo dottore e di tutti noi, gesso dopo gesso i risultati arrivavano

inaspettati e dopo solo 5 gessi a fine giugno Aron inizia la sua nuova vita: cammina su due piedi! Che dire: è il miracolo dell'amore! Sembra un paradosso ma le situazioni difficili fanno crescere la famiglia: penso infatti che qualche mia lacrima caduta mentre lui piangeva in ospedale ci abbia legato ancora di più. La strada è ancora lunga, lo sappiamo, e non so dove ci porterà alla fine, ma per ora nostro figlio fa miglioramenti a vista d'occhio. Noi siamo stati anche fortunati, certo non possiamo assolutizzare ogni storia ma pensiamo che ogni storia sia unica e che ogni coppia che si avvicina alla genitorialità, sia biologica che adottiva, debba in qualche modo affidarsi senza avere garanzie certe. Ma è proprio questo che fa straordinaria l'esperienza di avere un figlio.

E allora qual'è l'esito del report di uno special need child come Aron: qual'è il suo bisogno speciale? E' di essere amato e accolto come tutti gli altri per così com'è!

Aron di speciale ha che è solare, sempre sorridente, sereno, felice, spiritoso, ubbidiente, con tanta voglia di parlare e giocare, determinato, attento, intelligente... insomma un grande dono.

Sono convinta che dietro a quelle che da qui sembrano essere proposte che fanno paura, liste speciali, elenchi di patologie che in un primo momento non si sa bene come affrontare, ci siano dei bambini splendidi che ti ridanno cento volte tanto e che hanno una gran voglia di vivere "senza problemi".

testimonianze

di Elena e Pierluigi

Una rete di medici per i bambini con bisogni speciali

India 2011, con le nuove linee guida del CARA ci viene recapitato anche il **profilo dei bambini con bisogni speciali**.

Si tratta di bambini che, a giudizio dell'autorità centrale indiana per le adozioni, necessitano di attenzioni, cure e risorse speciali, proprio perché speciali sono i bisogni di cui sono portatori.

Leggendoli non possiamo non pensare che quasi tutti i "nostri bambini", i bambini che hanno trovato famiglia attraverso International Adoption, sono speciali: chi di loro non era malnutrito o sottopeso, con qualche problema emotivo o con una storia familiare alle spalle difficile, con un ritardo nello sviluppo fisico, emotivo o sociale? Certamente abbiamo avuto bambini con bisogni molto speciali che hanno trovato famiglie accoglienti, attente, capaci di cura, ascolto, empatia.

Chi ha adottato con la nostra associazione ha imparato presto a conoscere una differenza sostanziale fra l'abbinamento, che non si può rifiutare, e la proposta che riguarda bambini con bisogni speciali e rispetto alla quale la valutazione si fa attenta e la decisione può essere un rifiuto. Le proposte spesso erano considerate tali dagli operatori degli istituti che stimavano il grado di difficoltà per una famiglia ad accogliere quel bambino. Proposte che talvolta erano "semplicissime", figlie di una cultura che rendeva problema quello che per noi non è, altre volte dolorosamente inaccoglibili. In ogni caso segnate da una forte soggettività nella valutazione da parte

degli operatori indiani.

Oggi il Cara prova a definire con precisione (per quanto possibile) chi sono i bambini con bisogni speciali e chiedono a noi di aiutare le coppie che desiderano adottare in India di fare una prima valutazione, certo non definitiva, di quali sono le tipologie di problemi che ritengono di poter gestire.

Proviamo a capire e ad aiutarvi a capire chi sono gli *special needs children*.

Esiste una prima fascia, quella che - viste le successive - appare più semplice, sarebbe meglio dire più gestibile. Quella che statisticamente è più frequente e che spesso in passato rappresentava bambini abbinabili:

- bambini sopra i 5 anni, fratelli, bambini nati prematuri, sottopeso, malnutriti, con un background familiare difficile; bambini con qualche problema ortopedico che può essere corretto, con un ritardo nello sviluppo emotivo, sociale o fisico, con un disturbo dell'apprendimento, del linguaggio; con un problema di vista, strabico o con un problema all'udito...

Poi l'elenco si fa più impegnativo:

- bambini maltrattati o vittime di abusi;
- bambini positivi alla sifilide, con malattie del sangue, epatite B, diabete, problemi cardiaci o ai reni;
- bambini con malformazioni agli arti, ai piedi/mani, con problemi convulsivi, epilessia, paresi cerebrale, su sedia a rotelle o che richiedono interventi chirurgici importanti.

Si tratta sempre di bambini che chiedono una famiglia consapevole e capace di affrontare i loro bisogni. Spesso si tratta di problemi che se gestiti adeguatamente e curati con professionalità possono rientrare o essere superati. Altre volte bisogna essere capaci di valutare le proprie risorse di fronte a un problema con cui bisognerà fare i conti per tutta la vita.

Scompaiono dalla lista dei bisogni speciali la tubercolosi e il citomegalovirus, piuttosto frequenti nei bambini arrivati in Italia dall'India.

IA garantisce un accompagnamento attento nella valutazione delle proposte e rispettoso delle risorse e dei progetti adottivi delle coppie.

Ma di fronte alla crescente complessità dei report sanitari che accompagnano abbinamenti e proposte abbiamo scelto di creare una rete di medici che possano aiutarci nella comprensione della documentazione sanitaria.

Chi volesse aiutarci (medici pediatri e specialisti) e fosse disponibile a garantirci una consulenza in caso di necessità, può contattare la nostra sede di Udine. Grazie.

sanità

di Andrea Zoletto



La possibilità che un figlio possa desiderare fare ritorno nel suo Paese d'origine attraversa la mente di tutti i genitori, fin dall'inizio del percorso adottivo.

Diverse sono le coloriture emotive che vengono attribuite a questa ipotesi: c'è chi lo vive come un passaggio naturale e fisiologico, chi lo teme e ne è spaventato, chi si sente messo in discussione da questa eventualità e chi la interpreta come un semplice viaggio turistico.

I primi mesi successivi all'arrivo in Italia, già faticosi perché genitori e figli sono impegnati nella costruzione del nuovo e delicato equilibrio familiare, può capitare che i bambini usino frasi come "In India stavo meglio, voglio tornare in India" lasciando interdetti gli interlocutori.

Vorremmo rassicurare i genitori che, se queste parole sono formulate in termini provocatori e di sfida, spesso non rappresentano un reale desiderio del bambino.

Riteniamo piuttosto che i bambini sappiano cogliere i timori e le fragilità degli adulti di riferimento e le sappiano usare - anche senza averne piena consapevolezza - per ottenere il loro scopo.

Un'altra spiegazione plausibile è che i bambini giochino d'anticipo: dopo aver agito una bizza, un capriccio o un gesto aggressivo, rendendosi conto di aver esagerato si sentono colpevoli, inadeguati, "cattivi" e temono che i genitori possano non volerli più. Questi vissuti possono spingerli ad assumere una posizione di falsa superiorità: "per paura che tu mi dica di andarmene o che non vado bene, ti anticipo dicendo che sei tu che sei cattivo e che sono io a volermene andare".

In quest'ottica potremmo dire che queste parole di sfida non nascondono tanto un bisogno del bambino quanto piuttosto il suo più grande timore: essere rimandato nel suo Paese perché inadeguato agli occhi dei genitori.

L'ipotesi di fare ritorno nel luogo di provenienza alla ricerca delle proprie origini si configura in genere nell'età adulta.

Durante l'infanzia il minore, pur manifestando un legame affettivo con la terra e la cultura in cui ha vissuto, inevitabilmente è portato a ridimensionare i collegamenti con il suo paese d'origine in quanto è teso a inserirsi nel nuovo contesto sociale di cui assorbe gradualmente lingua, abitudini, stili di relazione etc.

Questo processo è fondamentale per la costruzione della sua identità e per l'acquisizione di un pieno senso di appartenenza alla nuova realtà sociale e culturale. Potremmo dire che un'adozione internazionale è ben riuscita quando un bambino arriva a sentirsi al 100% italiano con in più una



ritorno nel paese d'origine

quota, certo importante, di appartenenza al suo Paese d'origine.

Riteniamo infatti che un ragazzo adottato dovrebbe percepire la quota di identità etnica che lo caratterizza come un valore aggiunto che nulla toglie al suo sentirsi pienamente italiano.

Una premessa indispensabile per l'attivazione del sistema di esplorazione e di ricerca delle origini è il riconoscere di appartenere su un piano affettivo e culturale al Paese di adozione. Solo se un albero riesce a diramare e a immergere le radici nel terreno che lo ospita, ha la possibilità di essere nutrito, di crescere saldo e di estendere i rami oltre l'orizzonte.

Così, solo nella misura in cui un ragazzo adottivo ha costruito un senso di continuità interna rispetto a sé potrà avventurarsi ad esplorare con maggiore





sicurezza le sue origini biologiche e culturali. Se nel tempo non si sono verificate le condizioni per percepire la propria famiglia come base sicura e non si è sviluppato un pieno senso di appartenenza al Paese d'adozione, un ragazzo può avvertire un vissuto di disorientamento e di estraneità.

La sensazione è quella di non avere un proprio posto nel mondo, di percepirsi "straniero" in Italia ma anche "straniero" nel Paese di origine, di non poter gettare l'ancora in nessun porto sicuro.

Il viaggio di ritorno di un ragazzo adottato può essere sotteso da motivazioni molto diverse.

C'è chi intraprende un viaggio di questo tipo semplicemente per conoscere il Paese, chi lo fa per rivedere i luoghi e le persone che sono stati significativi nella sua vita, chi vuole raccogliere informazioni sulla propria storia e anche chi spera di rivedere i propri familiari.

Riteniamo sia fondamentale aiutare i ragazzi a riconoscere ciò che li spinge verso quei luoghi per identificare in quale "direzione" andare.

L'ipotesi di un ritorno nel paese di provenienza non dovrebbe turbare i genitori adottivi. Si tratta di un'altra occasione per confermare il ruolo di "base sicura".

Pensare a priori che questo viaggio possa allontanare emotivamente un figlio sarebbe un grave errore. Pur immaginando che possa essere sotteso da timori legittimi, va evitato.

I genitori possono rappresentare infatti un valido supporto in questo progetto nella misura in cui

aiutano il figlio (o individuano contesti idonei) a interrogarsi sul "cosa" va cercando.

Analizzare insieme le aspettative rende meno amara una eventuale delusione.

Capire cosa muove un figlio adottivo a ritornare nel suo Paese d'origine permette anche di aiutarlo a individuare con chi fare questo viaggio.

Non è escluso che potrebbe trattarsi di una bella opportunità per tutta la famiglia in quanto il viaggio permette di ri-condividere l'esperienza adottiva rimettendo in scena delle tematiche che ormai potrebbero essere impolverate dietro le quinte.

Affrontare il viaggio di ritorno assieme ai genitori potrebbe anche suggellare con maggiore forza che il legame con quella terra è profondo e significativo per tutta la famiglia e non solo per il figlio.

A partire da che età del bambino si può pensare a un viaggio di ritorno?

Riteniamo che una variabile importante oltre all'età sia il tempo che il bambino ha trascorso nella famiglia adottiva. Un bambino deve sentirsi sicuro del rapporto di attaccamento costruito con i propri genitori per fugare ogni possibile timore di rinnovato abbandono e per poterli sentire validi contenitori emotivi relativamente a questa esperienza. Sarebbe importante quindi che fossero passati almeno cinque anni dal suo arrivo in Italia.

Data questa premessa, pensiamo che un bambino dai 9 anni in su - ovviamente accompagnato dai genitori - possa tornare con una certa tranquillità nel suo Paese d'origine, se lo desidera.

Per aiutare i genitori a comprendere i possibili benefici di un viaggio di ritorno, sia che il figlio decida di farlo da solo, con amici, con il partner o con tutta la famiglia, sono molto interessanti le indicazioni di Chistolini secondo cui tale progetto potrebbe essere utile per:

- ri-conoscere il proprio Paese di nascita;
- ri-conoscere i luoghi significativi della propria storia;
- assumere elementi sulla vita del Paese, sulla gente, sulle abitudini, il cibo, etc.;
- favorire la formulazione su che cosa può essere accaduto;
- "testare" la propria appartenenza etnica.

E' un'avventura che consigliamo di fare, in solitudine o in compagnia, a seconda dei propri desideri.

Ma come tutte le esperienze importanti va adeguatamente preparata.

Chistolini M., Le radici etniche e il ritorno al Paese di origine nel processo di costruzione della propria identità, in: Atti del Convegno internazionale, Diventare genitori adottivi "sufficientemente buoni", 1° giugno 2011

psicologia

di Ilaria Gerometta psicologa
consulente di IA



“...S e si proponesse a tutti gli uomini di fare una scelta fra le varie tradizioni e li si invitasse a scegliersi le più belle, ciascuno, dopo opportuna riflessione, preferirebbe quelle del suo paese: tanto a ciascuno sembrano di gran lunga migliori le proprie costumanze.” scrisse Erodoto¹ intorno al 477 A.C. al termine di una vita di viaggi, alcuni desiderati, altri no. Da ragazzino mezzosangue, mezzo asiatico e mezzo greco, cresciuto nella turbolenta Alicarnasso, a seconda che vincessero l'una o l'altra fazione, il povero Erodoto si ritrovò ad essere sempre classificato dalla parte dei perdenti. Con la sfortuna di ritrovarsi ad essere considerato troppo Greco per i Persiani ed altrettanto troppo Persiano per i Greci, condannato a morte a 27 anni per la sua presunta appartenenza etnica “all'altra parte”, Erodoto scappò dalla sua patria e fece di questa sciagura l'occasione della sua vita, quella per cui lo ricordiamo ancora: si mise a girare il mondo e a raccontare come gli uni vedevano gli altri, alla ricerca del perché “l'altro” doveva sembrare sempre quello “barbaro”, quello “sporco, brutto e cattivo”. Uomo straordinariamente intelligente e colto, fu un perché che non trovò mai.

Poiché riteniamo Erodoto il padre degli studi etnografici - anche se a lui la definizione non piacerebbe, invitandoci a considerare che quasi certamente prima di lui altri viaggiatori indiani e cinesi furono spinti a mettersi in cammino alla ricerca di una risposta alla medesima domanda - e siccome fino alle soglie del ventesimo secolo grandissimi viaggiatori come Bruce Chatwin², Ryszard Kapuscinski³ e Fosco Maraini⁴ hanno dedicato la vita alla stessa questione, significa che il dubbio se siamo intrinsecamente razzisti o no, resta un fatto di inquietante, estremo interesse da un paio di millenni a questa parte.

Eppure duemila anni non sono abbastanza per trovare una risposta che si nasconde nella giungla da circa 10 milioni di anni. Allora il nostro antenato, passava i suoi giorni sotto l'alta volta della foresta pluviale che all'epoca ricopriva quasi tutta l'Africa. Qualunque cosa mangiasse il nostro progenitore, in quelle condizioni ce n'era in abbondanza: la



razzismo

pioggia colava in ruscelletti lungo i tronchi, e come gli scimpanzé o i gorilla odierni, il nostro avo avrebbe passato la sua vita nel raggio di pochi chilometri dal luogo in cui nacque, al sicuro sugli alberi, lontano dagli orrori dei grandi felini, cacciatori del sottobosco. Non è un caso che il paradiso in quasi tutte le culture sia ritratto come un rigoglioso frutteto tropicale. Ad un certo punto già allora, il primate del tardo Miocene cominciò a lamentarsi che le stagioni non erano più le stesse, che il tempo era impazzito, che la frutta non era così buona come quella che mangiò da bambino. E aveva ragione, perché repentinamente (in termini geologici, si intende...) un milione di anni fa le calotte polari cominciarono a ghiacciare, il livello dei mari diminuì e la terra, dal Nord Africa al Mediterraneo, sino all'India e alla Cina, divenne una vastissima savana in cui il nostro antenato fu costretto ad evolversi incredibilmente in fretta, inseguendo le piogge e i raccolti selvatici, in competizione con altre tribù della sua specie e



della pelle è solo quello più immediato in mancanza di altri criteri più culturali. Ma siccome siamo animali altamente culturali, per quanto spesso possano sorgere legittimi dubbi, ecco che appena si può fare appello a discriminanti più simboliche come la madre-lingua o la maglietta della squadra del cuore, ecco che - ci dicono gli esperimenti - in non più di quattro minuti la maggior parte di noi opta per criteri di appartenenza ed esclusione più sofisticati. Ricordo che intorno agli anni '90, all'inizio della "rivoluzione internettiana", una vignetta sul New York Times ritraeva un cane davanti ad un computer che pensa "il bello di Internet è che dall'altra parte nessuno sa che sono un cane". Da quel genio che fu, Alan Turing, il padre dell'informatica, basò il proprio famosissimo test di intelligenza artificiale su un concetto analogo alla logica con cui classifichiamo l'appartenenza ad un gruppo umano: anche un computer è umano se un uomo, non potendo vedere o sapere chi c'è dall'altra parte, lo confonde con un essere umano dialogandoci assieme in qualche modo. Nessuno sa essere razzista al telefono quando all'altro apparecchio c'è qualcuno che parla la nostra lingua meglio di noi.

con i terribili grandi felini. Se vogliamo considerare i popoli beduini quelli che vivono nella condizione più simile a quella dei nostri progenitori per le continue migrazioni e scarsità di risorse, bisogna riflettere sul loro proverbio "Io contro mio fratello, io e mio fratello contro nostro cugino, io mio fratello e nostro cugino contro i nostri vicini, tutti noi contro lo straniero"⁵. In un ambiente con poco cibo e poca acqua a disposizione, l'aggressività contro chiunque non appartenga allo stesso gruppo è un adattamento vincente ed il tempo utile a rispondere alla domanda "Amico o nemico?" è breve come il volo di un giavellotto o il balzo di un leopardo. Ma - attenzione! - la parola chiave è "gruppo", non "razza"; infatti gli esperimenti dei neuroscienziati⁶ dimostrano che il nostro istinto è solo quello di classificare in fretta tra buoni e cattivi in base ad un qualunque criterio. Il colore



riflessioni
di Luca de Biasi



Se dunque il razzismo fa leva su “una logica”, allora è grazie alla consapevolezza e affinamento della logica che il razzismo può essere combattuto. Il bello è che combattere il razzismo è – letteralmente! – divertente, come si legge nel titolo di “Sono razzista, ma sto cercando di smettere”⁷, che esprime in modo ironico una grande verità antropologica. Il razzismo nasce dal nostro istinto di classificare “l’altro” secondo un qualche criterio. Ma le logiche possono essere più di una e in contraddizione tra loro, senza smettere di essere logiche: il colore della pelle, la lingua, il tifo di squadra, l’appartenenza al paesello piuttosto che alla campagna al di là del fiume. Anche l’umorismo nasce grazie ai medesimi binari su cui scorrono le logiche di appartenenza. Ci mettiamo a ridere quando il nostro pensiero segue una logica e all’improvviso la logica deraglia a favore di altri criteri non meno logici ma alternativi. Qui sta il segreto del doppio senso, della barzelletta. Il comico (da Chaplin a Mr. Bean) è ridicolo nella sua totale coerenza ad una sua logica comportamentale alternativa alla nostra. Ci appare ridicola una persona quando ci si presenta come appartenente ad un mondo e noi non possiamo fare a meno che pensarla appartenente ad un altro mondo. È il prendersi terribilmente sul serio, cioè limitarsi ad interpretare il mondo circostante secondo pochissimi criteri, il terreno di cultura del

razzismo. Il più terribile difetto dei grandi stragisti del Novecento - sceglietene uno a caso tra i soliti infausti nomi - è che non ne troverete uno che abbia avuto il senso dell’umorismo e che sia stato decentemente colto. Già Erodoto, sperimentando con la sua opera il detto di Protagora “l’uomo è la misura di tutte le cose” contestò ai sofisti - gente che non sapeva prendersi in giro neanche un po’ - l’inutilità o la dannosità dei “nomoi”, le leggi universali, che paiono tali solo quando l’universo è molto limitato, affermando che esse meritano attenzione e rispetto in quanto “espressione per ciascun popolo della propria tradizione e cultura”, ma che non hanno alcun valore assoluto per distinguere il civile dal barbaro. Potrebbe usare parole migliori un antropologo contemporaneo? L’educazione all’umorismo e dunque al “non razzismo” si fa ridendo perché si sa che la risata è contagiosa, e si ride quando ci si lascia non prendere troppo sul serio. Per non prendersi sul serio bisogna sapere che ci sono delle alternative, e per vedere le alternative bisogna tenere gli occhi aperti, come al principio dei tempi quando bisognava stare attenti ai felini della savana. Gira e rigira il discorso, da lì si viene e lì si ritorna perché, per quanto ci siamo evoluti nelle ultime migliaia di anni, siamo molto più gli stessi che siamo stati per milioni di anni. Basta saperlo! E continuare a tenere gli occhi aperti.

Il luogo dell’appartenenza per eccellenza è la famiglia, è la famiglia; che quasi sempre “induce” i bambini, anche senza volerlo, verso una forma primordiale di razzismo o che ne estirpa per sempre il demone educando i figli e i loro amici a vedere il molteplice che c’è in ognuno di noi, sdrammatizzando le istintive classificazioni manichee che ogni bambino vive, facendo in modo che – come lo fu per Erodoto – la sfortunata condizione infantile di un bambino adottato, di essere nato al di là di un confine e di vivere al di qua, possa diventare una condizione di vantaggio.

Appartenere a mondi diversi aiuta a vedere le cose in modo diverso senza rimanere intrappolati dai pregiudizi per mancanza di visioni alternative del mondo. Fosco Maraini che da fiorentino divenne il più geniale studioso di Tibet e Giappone dei suoi tempi, fa risalire la sua fortuna alla propria condizione di essere figlio di madre inglese (di nonna ungherese) e padre italiano (di nonno svizzero) e alle numerose situazioni comiche che questo comportava nella Toscana degli inizi del Novecento, quando il fattore di famiglia chiedeva al piccolo Fosco se il “porridge” che la madre offriva a colazione “l’hai ancora da mangiare... o l’hai già mangiato?”⁸.





Contrapporre l'umorismo al razzismo è un esercizio da perseguire sino al punto in cui ci si accorge che c'è un solo criterio che sopravvive ai formidabili attacchi della comicità, quello originario, quello radicale dell'uomo nella savana in competizione alimentare con altri. Il diverso è irriducibilmente sporco, brutto e cattivo solo se la dispensa di uno è vuota e quella dell'altro è piena. "Caro signore..." - dice un passaggio del film "Io sto con gli ippopotami" - "... il mondo non si divide tra bianchi e neri, ma tra ricchi e poveri".

È questa la vera ragione per cui si fanno le rivoluzioni e si aprono i campi di concentramento, perché qualcuno sembra ricco e qualcuno no, e qualcuno vuole che le cose cambino, qualcuno che restino come sono. In fin dei conti il razzismo è un peccato di gola, non di pelle.

E qui c'è poco da ridere e molto da fare.

Bibliografia

1 Erodoto, (Libro III, 38), Storie, Newton Compton, 2010

2 Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*, Adelphi, 2010

3 Ryszard Kapuscinski, *L'altro*, Feltrinelli, 2009.

4 Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia. Opere Scelte*, collana "I Meridiani", Mondadori, 2007.

5 In *Le Vie dei Canti*, p. 269.

6 Robert Kurzban, John Tooby, Leda Cosmides, *Can race be erased? Coalitional computation and social categorization*, Center of Evolutionary Psychology, University of California, 2001, <http://www.psych.ucsb.edu/research/cep/papers/eraserace.pdf>

7 Guido Barbujani, Pietro Cheli, *Sono Razzista ma sto cercando di smettere*, Laterza, 2008

8 Fosco Maraini. *Case, amori, universi*, Mondadori 2011.

riflessioni

di Luca de Biasi



16/17namaste

Desideriamo informarvi che il Fondo continua a sostenere Prayas Nepal per i fabbisogni alimentari e scolastici dei suoi piccoli ospiti ed ha erogato borse di studio anche per il nuovo anno scolastico ai bambini di Ramechhap.

Ad una coppia di amici che in luglio è andata in Nepal abbiamo chiesto la cortesia di portare ai bambini del Prayas le magliette con il simbolo del Fondo e piccoli doni che sono stati accolti con grande gioia, come potete vedere dalle foto che alleghiamo!

Vi illustriamo poi brevemente le attività che il Fondo ha in programma di realizzare nei prossimi mesi.

fondo paolo ferrari

PROGETTO ELDER EDUCATION a Rukkum

E' un programma di educazione scolastica di base e di educazione igienico-sanitaria rivolto a 200 giovani donne.

E' iniziato a metà settembre ed avrà la durata di sei





mesi, con frequenza giornaliera e test mensili per verificare il livello di apprendimento.

E' previsto anche un piccolo servizio di babysitting per consentire la partecipazione alle donne che hanno bambini molto piccoli.

Le insegnanti sono state scelte in ambito locale per far sì che le partecipanti si sentano a loro agio e abbiano la possibilità di porre domande a persone che all'occorrenza capiscono e parlano il dialetto locale. In questi primi giorni di attività le insegnanti sono rimaste colpite dal desiderio di "conoscere" che le allieve hanno manifestato.

Durante la lezione, nel rispetto della tradizione nepalese, viene anche servito un tè accompagnato da un piccolo spuntino.

Vi mostriamo alcune delle prime foto pervenute.

PROGETTO HEALTH CAMP Ramechhap

E' l'istituzione, per alcuni giorni, di un campo sanitario mobile che dovrebbe avvenire in ottobre o comunque al termine del periodo delle piogge e che viene realizzato in collaborazione con la Onlus Namaskar. Allo stato attuale abbiamo trovato 7 medici tra cui un pediatra e un ginecologo, 7

infermiere e una trentina di volontari paramedici che si metteranno a disposizione della popolazione dei villaggi di Sawa Danda, Chankhu, Fulasi (distretti di Ramechhap) per effettuare visite mediche e distribuzione di farmaci.

Per quanto riguarda i farmaci, alcuni verranno acquistati in loco ma buona parte di essi, in confezioni con bugiardino rigorosamente in inglese, è già stata acquistata ed inviata a cura di Namaskar. Si prevede che, tra adulti, anziani e bambini, usufruiranno del campo circa 3000 persone e si ritiene che, in questa occasione, alcuni si accosteranno per la prima volta nella loro vita a personale medico.

Maggiori notizie nel prossimo numero, ad iniziativa realizzata!

Chi volesse contribuire a questi progetti può utilizzare il conto corrente dedicato:

Banca Antonveneta

IT 50 C 05040 12302 00000 1082902

Grazie all'aiuto di International Adoption e di tante persone che hanno creduto e sostenuto i nostri progetti.

progetti

di Giuliana Capelli Ferrari





PROGETTO "ASRO" SOSTENUTO DALLA CARITAS DI GOA

Alcune notizie su Goa

Lo stato di Goa è il più piccolo stato dell'India in termini di superficie e il quart'ultimo in termini di popolazione. Si trova sulla costa occidentale dell'India, nella regione nota come Konkan, e confina con il Maharashtra a nord e il Karnataka a est e a sud. La capitale è Panaji. Goa è uno degli stati indiani più ricchi con il secondo reddito pro capite, pari a due volte e mezzo quello del paese intero, e uno dei tassi più veloci di crescita: 8,23% circa. Rinomata per le proprie spiagge e per l'architettura patrimonio dell'umanità, Goa è visitata ogni anno da centinaia di migliaia di turisti indiani ed internazionali. Il turismo è di fatto l'attività economica più importante: a Goa giunge il 12% del totale di tutti gli arrivi di stranieri in India.

Situazione sanitaria

Oggi circa 33 milioni di persone nel mondo convivono con l'HIV/AIDS. Secondo le ultime stime, nella sola India 2,4 milioni di persone sono affette da questa malattia che l'ignoranza e il pregiudizio contribuiscono a diffondere. A Goa il numero stimato di persone malate di HIV/AIDS è di circa 16.000.

Posto Paesi	HIV/AIDS - la gente che vive con HIV/AIDS
1 Sudafrica	5,600,000
2 Nigeria	3,300,000
3 India	2,400,000
4 Kenya	1,500,000
5 Mozambico	1,400,000
6 Tanzania	1,400,000
7 Uganda	1,200,000
8 Stati Uniti	1,200,000
9 Zimbabwe	1,200,000
10 Zambia	980,000

Fonte: CIA World Factbook



"ASRO" significa riparo.

La Caritas-Goa - organizzazione dell'Arcidiocesi di Goa, impegnata nella realizzazione di progetti a favore di poveri, bisognosi, portatori di handicap, persone affette da Aids/Hiv, emarginati - sta realizzando a Damedem, villaggio del distretto di Bardez, una casa di cura con questo nome per i bambini che convivono con l'Aids/Hiv.

All'inizio il progetto coinvolgeva 5 bambini ma, col passare del tempo, il numero è andato crescendo e



al momento 30 bambini sono ospitati nella struttura. Quest'aumento ha comportato la necessità di costruire una nuova casa di accoglienza. I 30 piccoli ospiti di "ASRO" sono tutti positivi all'Hiv e la loro età varia dai 4 mesi ai 18 anni. La maggior parte sono orfani, ma neanche la situazione di quelli che hanno i genitori in vita è migliore a causa delle precarie condizioni di salute di quest'ultimi. Essere bambini affetti da Aids/Hiv non rende la vita facile, sia sul piano fisico, sia su quello psicologico. Devono essere consigliati e aiutati ad affrontare la vita con uno spirito positivo. Tre operatori socio-sanitari, un uomo e due donne, si alternano in questo importante ruolo.

I bambini affetti da Aids/Hiv, a causa delle loro particolari condizioni di salute, non possono frequentare la scuola regolarmente. Da un lato, non possono far fronte allo sforzo fisico e allo stress legati alla normale routine scolastica e, infine, la discriminazione - ancora molto presente nella società - genera disagio ed emarginazione. Tuttavia, come tutti i bambini, hanno diritto all'educazione ed è un dovere del sistema sociale fornire loro tutte le opportunità e le risorse educative. Per questi motivi Caritas-Goa è impegnata in programmi di educazione formale ed informale a questi bambini all'interno della struttura ASRO.

I bambini vengono comunque educati ed istruiti seguendo scrupolosamente i programmi previsti dalla Pubblica Istruzione. Sono iscritti in una delle scuole pubbliche, la Scuola Superiore Sant'Anna, ma le lezioni si tengono nella casa di cura a causa della loro condizione di salute. Studiano l'inglese, la matematica, l'Hindi, l'artigianato, il disegno ed il canto. Ogni mattina fanno yoga e ogni mese vengono organizzate gare e concorsi di canto e danza.

L'interesse dei bambini ed i progressi da loro ottenuti tanto negli studi quanto nelle altre attività sono davvero notevoli.



La nuova casa è stata inaugurata nel febbraio 2010, i bambini sono felici, dispongono di aule accoglienti e funzionali, camere ampie e molto spazio interno ed esterno per muoversi e giocare.

Caritas-Goa sta facendo del suo meglio per coprire i costi sostenuti per la costruzione della nuova struttura, ma il compito non è facile perché a queste spese vanno aggiunte quelle ordinarie sostenute per mantenere i bambini in buona salute. Inoltre, poiché i bambini sono di varie età, devono essere divisi in gruppi in base alle loro capacità. Questo rende necessario l'impiego di più insegnanti per poter dare ad ognuno la giusta attenzione. La struttura è terminata, ma mancano molti arredi interni.

International Adoption si è impegnata a rispondere a questo appello per sostenere Caritas-Goa nel suo prezioso lavoro a sostegno e a tutela di questi bambini. L'obiettivo è raccogliere adesioni e aiuti per garantire il completamento degli arredi del centro ASRO e contribuire al costo del personale. Per fare ciò sono necessari 3.500,00 euro all'anno.

Il ricavato della Festa IA di Settembre, circa 2.000 euro, è stato devoluto a questo progetto. Se vuoi contribuire anche tu puoi fare un versamento su:

BANCA ANTONVENETA
IT63 1050401230200001082809
Causale: Progetto Goa ASRO



progetti





Inaugurata la nuova sede di IA

Lo scorso 2 giugno in occasione della Festa di Primavera è stata inaugurata la nostra nuova sede, situata nel comune di Campoformido, nell'immediata periferia di Udine.

Nella mattinata, alla presenza di Adriano Piuze, Assessore alle Politiche per la famiglia, alla Cooperazione sociale, al Volontariato della Provincia di Udine, di Monica Bertolini e Mara Mestroni, rispettivamente Assessore all'Istruzione e Assessore alle Attività Culturali del Comune di Campoformido, di Fausto Cosatti, Sindaco di Piasian di Prato, e dei soci e amici intervenuti, dopo i discorsi ufficiali si è proceduto al taglio del nastro e alla visita dei locali.

E' stata una prima occasione per far conoscere la nostra associazione agli amministratori presenti e per ragionare sui possibili sviluppi futuri in termini di collaborazione. L'inaugurazione si è conclusa con un rinfresco e con un brindisi augurale.

La giornata è continuata a Cordovado (PN) dove presso Palazzo Mainardi si è tenuto il tradizionale momento conviviale assieme ad altri amici e soci che hanno partecipato solo alla festa. Dopo pranzo, i bambini e i ragazzi si sono divertiti sui giochi e sul prato del parco attiguo.

Un buon ricavato a sostegno dei nostri progetti si è avuto dal mercatino di prodotti artigianali



dell'India e Nepal. La giornata si è conclusa con il consueto lancio dei palloncini.

E' stata nostra gradita ospite la signora Sulochana Kalro, direttrice dell'istituto Bal Anand di Mumbai, con cui collaboriamo da alcuni anni.





Una nuova veste grafica per IA

Il trasloco nella nuova sede di IA è coinciso con un restyling dell'immagine dell'Associazione: il logo è stato aggiornato nel lettering e si è tinto di caldi e profumati colori, una sequenza di giallo, rosa e arancio che rimandano a variopinti sari, alla curcuma e al curry. Una nuova immagine coordinata contraddistingue dunque tutti i materiali IA: carta intestata, cartelline, brochure... un grande, bellissimo lavoro, del quale vogliamo ringraziare Emanuela Riccioni, la nostra creativa. Ne è seguito il rinnovo del nostro sito internet, ora ancora più ricco di colori, immagini e contenuti. Un grazie al nostro webmaster Mauro Bettuzzi e al suo staff.

SOSTIENI I PROGETTI IA

Puoi effettuare il versamento indicando nella causale il nome del progetto che vuoi sostenere.

REGALA L'ABBONAMENTO A NAMASTE

Per abbonarsi a Namaste o regalare l'abbonamento ad un amico il contributo è di Euro 15 all'anno.

I versamenti vanno effettuati su
BANCA ANTONVENETA
IT 63 I 05040 12302
00000 1082809



vita
associativa



La festa di IA in Veneto

Esattamente un anno fa io e mio marito Giuseppe abbiamo partecipato per la prima volta alla festa itinerante di IA in Toscana. E' stata un'esperienza bellissima, stare insieme con famiglie adottive e famiglie in attesa faceva respirare un'atmosfera viva e colorata... Sentire i racconti, le esperienze di tutte queste famiglie che già avevano adottato arricchisce e dà la certezza e la consapevolezza del passo che chi è in attesa farà e per chi invece vuole confrontarsi è un buon momento per farlo.

Giuseppe ed io ci siamo scambiati uno sguardo e, senza farlo apposta, contemporaneamente ci siamo detti "perché non proporre di fare la festa nella casa in campagna di famiglia, in provincia di Padova?".

Così qualche giorno dopo l'abbiamo proposta ad IA... Ed ecco che è arrivato il 4 Settembre: festa di International Adoption a Creola di Saccolongo, in provincia di Padova.

I giorni che hanno preceduto la festa sono stati impegnativi, frenetici, c'è stato un susseguirsi di contatti e di richieste di collaborazione al Comune, alla Pro Loco, e tutti hanno aderito con entusiasmo.

Tutti e tre - sì perché nel frattempo in famiglia è arrivato il nostro piccolo... - insieme ai nonni, abbiamo dedicato i weekend precedenti a sistemare la casa. Parallelamente Lucia e Filippo si sono prodigati per l'organizzazione del pranzo e la riuscita della grande giornata di festa.

Unica cosa che ci preoccupava non poco era il meteo, perché le previsioni per quel giorno erano poco rassicuranti... Il sabato notte sono rimasta con le orecchie tese, avevo paura di svegliarmi con la pioggia e invece si sono presentati solo tanti nuvoloni che poi si sono dissolti facendo uscire un caldo sole.

Alla mattina, l'appuntamento era alle 8.30 con



Lucia e la sua famiglia, poco dopo sono arrivati i grandi cuochi delle Mandibole Allenate Nicola e Bepi e anche Lucia e Filippo si sono trasferiti in cucina, creando così una vera catena di montaggio nel preparare il pranzo a base di un'ottima pasta al pomodoro, formaggio, soppressa e "ovo sodo con pan biscotto"...

Fuori, sotto la Barchessa, un altro gruppo volenteroso di famiglie era al lavoro per preparare i tavoli, l'area giochi per i bimbi e gli stand dei prodotti indiani.

Nel giardino, il gruppo Fondo Paolo Ferrari ha allestito un bellissimo stand di prodotti nepalesi e indiani, il cui ricavato andrà al finanziamento dei progetti futuri del Fondo, e all'interno della villa è stata allestita una piccola area per le bomboniere solidali, organizzata da un gruppo di famiglie di Reggio Emilia che produce e confeziona bomboniere per tutte le occasioni.

Nel frattempo il giardino antistante la Barchessa ha iniziato a riempirsi di famiglie con i loro figli. Ad aspettarli un gruppo di ragazzi scout che ha animato la giornata con giochi di tutti i tipi nel prato verde, permettendo a noi "grandi" di scambiare delle chiacchiere in libertà e tranquillità.

Alle 11.30 la riunione con il consiglio direttivo, con la relazione del Presidente Tarcisio, la presentazione del nuovo logo, del sito dell'associazione e del nuovo progetto di "coordinatori territoriali", un lavoro di valorizzazione, coordinamento e attivazione di risorse locali formato da soci e amici che hanno espresso il desiderio e la disponibilità a collaborare attivamente per e con IA, per i suoi progetti e per promuovere una cultura dell'accoglienza e della solidarietà. Un lavoro di équipe per sostenere le iniziative di IA in maniera più capillare e incisiva, così da moltiplicare le azioni di sensibilizzazione verso i bisogni e i diritti dei bambini. Terminato l'incontro e in attesa del succulento pranzo, per chi voleva era stata organizzata una visita guidata alla Chiesetta del Crivelli e alla Barchessa, con sapienti introduzioni storiche.

Alle 13.00 il pranzo sotto la Barchessa: ben 200 persone tra adulti e bambini sono stati serviti



**Il Consiglio Direttivo di IA
ringrazia di cuore
MICHELA, GIUSEPPE,
la loro famiglia e tutte le persone
della comunità di Creola
per la splendida accoglienza.**

da “camerieri “ d’eccezione, neo papà e papà in attesa che si sono adoperati con impegno quasi professionale, ma anche divertiti...

Dopo il pranzo, tantissimi dolci e frutta messi a disposizione da tutte le famiglie ospiti e di seguito la lotteria organizzata per raccogliere i fondi per il progetto “ASRO” sostenuto da Caritas-GOA. Si tratta di un progetto per l’accoglienza e cura di bambini sieropositivi e malati di Aids. Per questo abbiamo mobilitato tante persone e conoscenti per raccogliere materiale e ci siamo stupiti per come e quanto hanno aderito, regalandoci tanti piccoli e grandi doni. Lucia al termine della festa mi si è avvicinata dicendomi “Siamo riusciti a raccogliere una buona cifra... sai che bella risorsa!!” Un risultato importante e stimolante che ti dà l’energia per prepararti alla prossima “sfida”.

Intanto il tempo è trascorso veloce... Alcuni papà hanno preparato i palloncini e dopo un breve ma intenso acquazzone che ci ha colto tutti di sorpresa è arrivato il famoso lancio. Tutti i bambini si sono posizionati al centro dell’Aia con il proprio palloncino pieno di buoni propositi, speranze e desideri e... 1,2,3.. via in cielo.

Poco dopo è arrivato il momento dei saluti e dell’arrivederci alla prossima festa... I bambini non volevano andarsene, trovavano sempre una scusa per ritardare la partenza, i grandi non smettevano di chiacchierare... Ora di sera la stanchezza si è fatta sentire ma la gioia e la soddisfazione è stata così grande che... quasi non riuscivamo ad addormentarci... a parte il nostro piccolo che è crollato in macchina con un palloncino in mano.

**GRAZIE A TUTTI PER LA BUONA RIUSCITA DI
QUESTA GIORNATA... ALLA PROSSIMA FESTA!!!**

Michela e Giuseppe

**vita
associativa**





24/25hamaste

LE IMMAGINI DELLA FANTASIA

La Mostra d'illustrazione per l'Infanzia di Sarmede insieme a International Adoption per regalare uno spazio di gioco ai bambini del Welfare Home di Delhi



Il 22 ottobre 2011 si inaugura a Sàrmede (TV), la 29ª edizione de *Le immagini della fantasia*, che proseguirà fino al 15 gennaio 2012.

Si tratta di una rassegna internazionale, attraverso la quale viene data visibilità ai linguaggi dell'illustrazione per l'infanzia, cercando di cogliere l'esemplarità del percorso creativo di ogni autore nel contesto mondiale. Una ricerca che svela per questa edizione un panorama di 36 artisti che presentano le loro più recenti pubblicazioni.

Accanto agli originali in esposizione, anche i libri pubblicati dagli illustratori ospiti per dare la possibilità di apprezzare pienamente la bellezza di pubblicazioni per l'infanzia altrimenti introvabili in Italia.

La Mostra comprende anche due sezioni speciali: l'una dedicata ad un ospite d'onore, che quest'anno sarà Linda Wolfsgruber, l'altra dedicata alla sezione fiabe dal mondo che **quest'anno sarà dedicata alle più belle fiabe delle Terre d'India**, con opere realizzate da 50 illustratori e 50 allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione di Sàrmede.

Quest'anno, IA è partner della Mostra e sarà a

Sàrmede con un proprio omaggio all'India.

Domenica 4 dicembre, alle 15, in Piazzetta Municipio, **International Adoption** presenta **Bollywood Emotion**. I mille colori, la cultura e i magici suoni dell'India saranno rappresentati dall'artista Kaartik attraverso **una danza** ricca di emozioni e gestualità. Lo spettacolo sarà preceduto - alle ore 13.30 - da un **laboratorio di maschere di divinità indiane** condotto dallo stesso Kaartik e da Paola Pisani dell'Associazione Mayura di Trieste e dedicato ai bambini che vogliono partecipare alla danza. Quando tutti i piccoli partecipanti saranno pronti, usciranno con Kaartik sul palco per inscenare una grande festa cosmica dove tutti i Deva, le divinità indiane, si incontreranno per celebrare il ritorno della Luce sulla Terra, come raccontato in alcune storie mitologiche.

International Adoption sarà inoltre presente con un banchetto informativo sui progetti a sostegno dell'infanzia abbandonata in India e Nepal, dove saranno anche disponibili diversi manufatti

realizzati dagli adolescenti che frequentano i corsi di avviamento professionale presso alcuni istituti indiani partner. **Il ricavato sarà dedicato all'acquisto di giochi per attrezzare uno spazio per i bambini ospiti del Welfare Home di Delhi.** L'istituto, sito alla periferia della capitale offre accoglienza, programmi educativi e aiuto sanitario ai piccoli abbandonati o provenienti da famiglie poverissime, di età compresa da 1 a 10 anni.

International Adoption è infatti impegnata a garantire, accanto ai diritti fondamentali alla salute, alla protezione e sicurezza, all'educazione, anche **il diritto al gioco, sancito dall'art. 31 della Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia dell'ONU.**

Il diritto al gioco riconosce all'attività ludica importanti funzioni sociologiche e psicologiche, sottolineandone l'importanza nella formazione e nella crescita del bambino.

**IL BANCHETTO DI IA
SARA' ALLESTITO
NELLE SEGUENTI GIORNATE:**

domenica 30 ottobre

domenica 6 novembre

domenica 13 novembre

domenica 4 dicembre

**giovedì 8 dicembre (Immacolata
Concezione)**

**Cerchiamo persone disponibili ad
assicurare la propria presenza per coprire
i turni di apertura.**

**Per informazioni/disponibilità:
info@internationaladoption.it**



**vita
associativa**

29° Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia Fiabe delle Terre d'India

**Sàrmede,
Palazzo Municipale
23 ottobre – 18 dicembre
2011 e 6 gennaio - 15
gennaio 2012**

Orario: feriali 9.00-13.00/
14.00-16.00/20.00-21.30;
festivi e prefestivi 10.00-
12.30/14.30-21.30.

Museo Zavrel - sopra
Unicredit Banca: sabato,
domenica e festivi 10.00-
12.30 e 14.30-19.00.

**Inaugurazione:
22 ottobre, 18.30**

La mostra è arricchita da un nutrito programma di incontri con illustratori ed esperti, attività didattiche, letture animate e workshop creativi per bambini.

Per informazioni:

tel. +39 0438/959582

info@sarmedemostra.it;

www.sarmedemostra.it

Oltre che nella tradizionale sede espositiva di Sàrmede, a partire dal 1991, la Mostra è stata presentata fra l'altro a Venezia, Madrid, Aix-en-Provence, Genova, Centre Pompidou di Parigi, Lubiana, Bratislava, Lisbona, Salisburgo, Siviglia, Vienna, Istanbul, Stoccarda, Napoli, Monza, Siena, Roma, Verona, Firenze, Monaco e Milano.



PANE E CIOCCOLATA

Ludovica Cima/ED. San Paolo

Come può esprimere una bambina di colore il suo senso di estraneità in mezzo a gente dalla pelle “bianca come la panna”? E come possono esprimere i bambini ciò che sentono nei riguardi dei coetanei dalla “pelle colorata”? Questa storia risponde alle loro domande con semplicità e naturalezza. E così, a prescindere dal colore della pelle, ogni bimbo può imparare che esistono altri orizzonti. *Dai 3 anni*



RETAYAN, LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI UNA PRINCIPESSA LONTANA

Anna Maria Persa/ED. Infinito Edizioni

Una favola basata su storie realmente accadute, illustrata ad acquerelli, che parla di adozione, d'amore, d'amicizia, con un finale dolce come gli occhi grandi e profondi della principessa Retayan e di migliaia di bambini che condividono ogni giorno la sua esperienza. *Dai 5 anni*



INDIA FORMATO FAMIGLIA

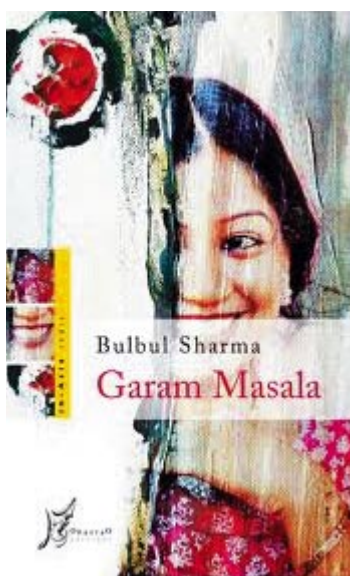
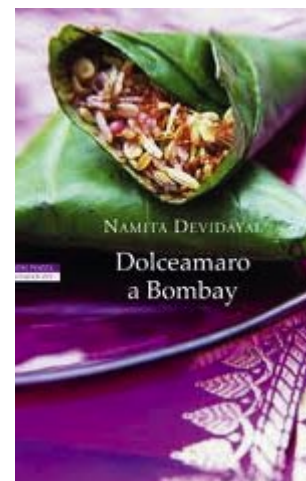
Andrea Bocconi/ED. Guanda

Dopo aver visitato tante volte l'India, nel corso della sua vita, in coppia o da solo, l'autore ha voluto farla conoscere ai figli, di dieci e sei anni. È stata l'occasione per rivederla con i loro occhi, per capire cosa guardano i bambini e per godere dei loro sorprendenti commenti. Un viaggio con i bambini che ha permesso di sperimentare nuove emozioni.

DOLCEAMARO A BOMBAY

Namita Devidayal/ED. Neri Pozza

Mummyji è straordinariamente brava in cucina e per salvare la famiglia dalla bancarotta si inventa un servizio di catering, che con il tempo diventa una redditizia catena di pasticcerie. Mummyji è fin troppo brava ai fornelli, al punto di elargire, ai suoi quattro figli, troppe prelibatezze a discapito di qualche attenzione psicologica in più. Quando la donna improvvisamente si ammala, al suo capezzale accorrono i figli che più che afflitti dal dolore sembrano impazienti di congedarsi lestamente dalla madre. La quale non sembra però voler lasciare troppo in fretta questo mondo...



GARAM MASALA

Bulbul Sharma/ED. Edizioni O Barra O

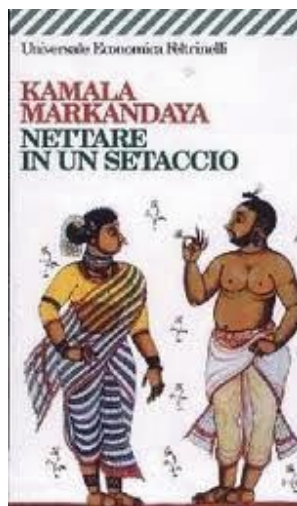
Le storie di queste pagine ci introducono tra le mura domestiche di un'India variegata, facendoci assaporare un intero universo culturale. Ammansire lo spirito ribelle di una nuora, tentare di liberarsi di una rivale in amore, riconquistare l'affetto di un figlio... sono alcuni degli ingredienti del libro. Racconti dolci e amari, aneddoti pungenti e fantasiosi si intrecciano in uno speziato mix di tradizione e modernità.



A COME ADOZIONE. ANTOLOGIA ALFABETICA IN "A" PER CHI ADOTTA O HA GIÀ ADOTTATO

Anna G. Miliotti/ED. Franco Angeli

Sono molte le parole che possono aiutarci a parlare di adozione: abbandono, amore, attaccamento, attesa, e tutte iniziano con la A. Ce ne sono così tante che se ne può fare un dizionario in "A", come "adozione". Tante storie di adozione e una completa raccolta di tutte le informazioni utili per chi ha intenzione di adottare ma anche per chi ha già adottato. Come si inizia una pratica di adozione; cos'è l'adozione nazionale e internazionale; cosa è l'accertamento per l'idoneità; quale il ruolo degli enti autorizzati. Ma anche suggerimenti su: l'importanza dell'accoglienza nel nuovo paese; i cambiamenti di abitudini ed i loro effetti nel bambino adottato; come affrontare la storia personale di un bambino adottato a scuola. Per far fronte alle difficoltà di una famiglia adottiva, molte delle voci sono dedicate ad approfondire i "bisogni" dei bambini adottati, così come i loro diritti, primo fra tutti quello ad un pieno e felice inserimento familiare e sociale.



NETTARE IN UN SETACCIO

Kamala Markandaya/ED. Feltrinelli

Il libro è ormai un classico. Per molti è il romanzo che ha aperto la strada alla narrativa indiana contemporanea. La storia di Rukamani, una contadina nata da famiglia nobile che va in sposa a Nathan, "povero di tutto fuorché di amore", è un'avventura morale e sentimentale, politica e poetica, che si snoda dentro l'identità di un popolo. La loro semplice vita procede serena finché terribili calamità naturali e terremoti sociali portano fame e degrado, e Rukamani prende la via della grande città, affrontando una nuova odissea.



FIGLIE E MADRI

Janet Berliner, Joyce Carol Oates/ED. Il Saggiatore Tascabili

Le autrici e i loro racconti presentano la figura della madre come microcosmo e danno voce alla verità per cui se da un lato tutte amano essere figlie o assomigliare a loro, dall'altro le donne sono inestricabilmente legate da qualcosa che va oltre la razza, l'età o il censo.

FILM

NOTTURNO INDIANO

Regia: Alain Corneau

ATTORI: Clementine Celariè, Jean-Hugues Anglade, Otto Tausig
Drammatico

Uno studioso parte per l'India alla ricerca dell'amico misteriosamente scomparso. Girerà molte città, tra cui Bombay, fino a scoprire che il mistero forse non esiste, come non esiste molto spesso ciò che noi crediamo di inseguire nella vita.



visti per voi di Tiziana Tesolat

namaste



Il mondo non soffrirà mai
per la mancanza di meraviglie,
ma per la mancanza di meraviglia.

G.K. Chesterton



namaste